

# BUYSADERO

Mensile di informazione rock - n° 324  
Giugno 2010 - Anno XXX - € 5.00

**JOHN PRINE**  
**MARY GAUTHIER**  
**LOS LOBOS**  
**The JAYHAWKS**  
**ALEJANDRO ESCOVEDO**  
**EVASIO MURARO**  
**TOM PETTY**  
**C The Heartbreakers**  
**The GASLIGHT ANTHEM**  
**SUZANNE VEGA**  
**WIDESPREAD PANIC**  
**HANK III**  
**DRIVE-BY TRUCKERS**  
**ALO**  
**BLACK KEYS**  
**VILLAGERS**

*Zac  
Brown  
Band*

ISSN 1827-5540







**HARPER**  
Stand Together  
Blind pig  
●●●●○



Qualche anno fa avevamo recensito il primo disco di Harper per la Blind Pig, *Down To The Rhythm*, apostrofando il personaggio come interessante; nel frattempo, un paio di anni dopo è uscito il secondo capitolo, *Day By Day*, il quale non ha fatto altro che confermare la coerenza di questo artista, nato in Inghilterra e cresciuto in Australia; un artista che pensa bene di trovare una propria collocazione precisa all'interno dei suoi generi preferiti, piuttosto che inseguire facili consensi.

Harper (Peter di nome) ha pubblicato almeno sei dischi in patria prima dell'avventura Blind Pig (il primo è *Tears Of Ice* del 1994), lavori che hanno messo in evidenza la sua passione per blues, rock, soul e per qualche influenza più avanti in senso cronologico.

Il tutto a servizio di un pregevole modo di comporre, della sua bella voce, basata parecchio sui toni medi, nonché del suono dell'armonica, suonata in maniera abbastanza originale (le sue passioni, Sonny Boy, Little Walter e John Popper).

Harper è un piccolo culto nella sua Australia, dove ha intrapreso un viaggio antropologico-culturale che lo ha portato ad approfondire le tradizioni degli aborigeni, ai qua-

li ha dedicato il suo album del 2003 *Way Down Deep Inside*.

La musica proposta in questo *Stand Together* risponde alla ricetta consueta, ma segna un passo deciso in avanti verso la completa maturità; voce, armonica e "didgeridoo" in bella mostra, un filo conduttore che attraversa il disco, fatto di trame sostanziose, tra soul, blues e funky; ne sono un buon esempio *I Never Want, We Stand Together* o l'ottima *Love=Peace=Freedom*, la quale mette ancora meglio in evidenza la sua attenzione per le tematiche sociali, nonché *You Know What You Got*, molto funky e nervosa, laddove *No Problem* appare essere un'eccellente ballata rock, con un bel solo di armonica compressa.

Ancora molto interessanti *Weaker Man* e l'intelligente *Not My Brother*, mentre il brano più bello di questa collezione è forse *Take This Arms*, accorata ballata accompagnata solo dal pianoforte di **Kurt Wolak**; che assieme a **Marc Dixon** (batteria), **Chris Wiley** (basso), **Gregg Leonard** e **Chris DuRoss** (chitarre) fa parte del nucleo di bravissimi musicisti che accompagnano Harper in quest'avventura. Consigliato.

**Roberto Giuli**

**SMOKIN' JOE KUBEK BAND**  
Have Blues Will Travel  
Alligator  
●●●●○

Torna in pista il muscolare chitarrista, texano d'adozione e dai natali in Pennsylvania, cresciuto a Dallas e al lavoro fin dagli anni settanta al fianco di diversi bluesmen, in particolare **Freddie King** (il quale ha pesato in maniera determinante sul suo stile). La Smokin' Joe Kubek Band nasce grazie all'incontro con il chitarrista-cantante **Bnois King**, un uomo del sud (Louisiana, 1943), perfetto contraltare per il buon Joe; seguono un lungo sodalizio con la Bullseye, di-



**JASON ELMORE & HOODOO WITCH**  
Upside Your Fear  
Underworld Records  
●●●●○

Con *Dusk Till Dawn* si apre subito alla grande, una bella slide pungente, classico andamento ciondolante da blues-rocker texani quali sono, un ottimo organo di supporto, una voce distorta, poi una lunga improvvisazione con la bottleneck di **Jason Elmore** subito sul pezzo. *Big Money Grip* sempre poderosa ma virata verso ritmi più funky e con la chitarra di Elmore più vicina a sonorità alla SRV con grinta ed energia e una sezione ritmica molto agile e tecnica. *All It Does Is Rain* è un ottimo slow blues ficcante, con citazioni ancora di Stevie Ray ma forse anche del clima di Seattle, dove ha sede l'etichetta, "Couldn't stand the weather" per citare il testo, la chitarra viaggia fluida e sicura, poi inserisce un wah-wah devastante e infine tra finezza e potenza inanella una bella serie di assoli quasi alla **Jimmy Page** dell'epoca d'oro. Qualcuno lo ha definito "Rory Gallagher meets Joe Bonamassa meets Johnny Winter" citando tra le influenze anche ZZTop, James Gang e Sonny Landreth oltre al già citato Stevie Ray Vaughan: in *Drag Me Down* tutte queste influenze si sedimentano in un'altra festa della chitarra, senza trascurare l'ottima capacità vocale del nostro amico. *Black Widow* è un blues di impianto più classico e tradizionale ma sempre animato da quella foga chitarristica vaughaniana mentre *Road To Ruin* si avventura in territori dove il boogie è sovrano, quindi **ZZTop** e **Winter** sugli scudi, ti aspetti che *La Grange* parta da un momento all'altro e in effetti l'assolo ancora in bilico tra wah-wah e solista tra-



schi come l'esordio del 1991 *Steppin' Out Texas Style* (1991), *Chain' Smokin' Texas Style* (1992), *Texas Cadillac* (1994), indi con la Blind Pig e infine, dal 2008 (il proverbiale *Blood Brothers*) con l'Alligator, per il quale Kubek e King realizzano anche questo *Have Blues Will Travel*. I toni della chitarra sono quelli di sempre, dei tempi della Bullseye (per cui si rimanda a un ottimo "Best Of" pubblicato nel 2005), piuttosto spinti, spesso lancinanti, a volte pesanti, senza per questo concedersi a giochi pirotecnici. Ci si sposta a nord, ma il sound rimane essenzialmente quello consueto di matrice texana, con le basi ritmiche rocciose (un bassista, **John Morris** e un batterista, **Adrian Marchi**, niente di più), su cui scivola la fluida voce di King. La title track, cui è affidata l'apertura del disco è un veloce rock blues, seguito dalla più rinfrescante *Got You Out Of My Blood*, con una line armonica abbastanza originale. Per un classico esempio del sound della coppia si rimanda a *Out Of Body*, *Out Of My Head*, eccellente numero di rock'n'roll sudista e polveroso, con la chitarra ritmica in piena evidenza e con un solo mozzafiato. *RU4 real?* è un bel bluesaccio lento e marcato, mentre con *Payday In America* si torna a quelle trame calde e sostenute, fortemente iniettate di blues e r&b; stessa cosa dicasi per brani come *Sleeping With One Eye Open*, *My Guitar* o *One Step At A Time*, prima che la ballata *Wishful Thinking* si

perda un po' per strada. E via dicendo, dodici pezzi in tutto, tra cui la conclusiva *What A Sight To See*, che la dice lunga sulle coordinate stilistiche di certo blues, efficace certo, ma spesso un po' un soufflé e con un forte debito verso il rock.

**Roberto Giuli**

**PHILIP SAYCE**  
Inner Revolution  
Provogue/Edel  
●●●●○

Secondo disco in pochi mesi per **Philip Sayce**, anche se il precedente *Peace machine* era la ripubblicazione di un album già uscito nel 2006.

Bravo è bravo. È stato il chitarrista della band di **Melissa Etheridge** dal 2004 al 2008, è nato in Galles ma è vissuto quasi sempre in Canada, in Inghilterra lo paragonano (anche favorevolmente) a **Joe Bonamassa**, probabilmente anche lui, come tanti altri, sul comodino ha le immagini di **Jimi Hendrix** e **Stevie Ray Vaughan**, ma...

Lo so che non mi sentite convinto. Sarà perché il co-autore di molti brani è il noto rocker melodico **Richard Marx**, sarà perché il suono del disco vira spesso verso sonorità AOR anni '80 tipo **Journey** (quindi non quelli anni '70, epoca **Gregg Rolie!**) o **REO Speedwagon**? Forse sto esagerando, troppo cattivo, comunque gli appassionati di questo